

Giornale di Sicilia 17 Giugno 2008

Volevano colpire a Roma: condannati sei boss

PALERMO. La Corte d'appello conferma le sei condanne inflitte ai boss che, dal Trapanese, portarono le armi e l'esplosivo da utilizzare per tre attentati da realizzare nella primavera del 1992 a Roma. Vittime designate: Giovanni Falcone, Claudio Martelli e Maurizio Costanzo. Tutti e tre furono pedinati nella Capitale e poi, com'è noto, i piani cambiarono e solo contro il presentatore televisivo ci fu un tentativo a Roma, peraltro fallito, nel 1993.

Ieri mattina la terza sezione della Corte d'appello, presieduta da Antonio Novara, ha ribadito le condanne inflitte a Totò Riina, otto anni e quattro mesi, a Mariano Agate, boss di Mazara del Vallo, e Salvatore Biondino, sette anni e quattro mesi ciascuno; a Cristofaro «Fifetto» Cannella e Lorenzo Tinnirello (detto 'u Turchiceddu, classe 1960), che hanno avuto invece sei anni e quattro mesi ciascuno. Condannato anche Giovan Battista Consiglio, che ha avuto, pure lui, sei anni e quattro mesi, in continuazione con una precedente condanna per fatti analoghi. La sentenza impugnata era stata pronunciata il 30 marzo 2006 dal Gup Adriana Piras, col rito abbreviato.

Il primo aprile scorso era stato celebrato invece un altro processo, davanti alla seconda sezione della Corte d'appello, e avevano avuto quattro anni e mezzo ciascuno (ma in continuazione con la sentenza della Corte d'assise di Firenze sulle stragi del '93) Matteo Messina Denaro, boss di Castelvetrano, e Giuseppe Graviano, capomafia di Brancaccio. Per loro il giudizio era stato celebrato col rito ordinario e la sentenza di primo grado era stata pronunciata dal Tribunale di Marsala.

Obiettivi dei progetti stragisti dei boss erano dunque tre degli uomini che, per un motivo o per un altro, erano visti come simboli della lotta alla mafia. Inizialmente era stata scelta Roma come luogo ideale per colpirli. Poi, però, l'attentato contro Giovanni Falcone, all'epoca direttore degli Affari penali del ministero della Giustizia, fu messo a segno a Capaci. Anche il ministro guardasigilli che aveva voluto Falcone in via Arenula, Martelli, fu pedinato nella Capitale (e ci furono «osservazioni» anche della sua villa sull'Appia Antica), ma l'attentato contro di lui fu rinviato e per fortuna non venne mai eseguito. Fu posticipato (ma realizzato) invece l'attentato contro Maurizio Costanzo, che scampò all'autobomba di via Fauro, il 14 maggio del 1993, cioè un anno dopo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS